

PARMA-BRESCIA 1-3

PARMA: Guardalben, Mussi, Thuram, Cannavaro (11' st Mora), Apolloni, Orlandini (27' st Strada), Baggio, Giunti, Blomqvist, Chiesa (11' st Stanic), Asprilla (24 Nista, 4 Fiore, 9 Crippa, 26 Barone)

BRESCIA: Pavarini, Adani, De Paola, Diana, A. Filippini, Sabau (14' st Bia), E. Filippini, Banin (21' st Doni), Kozminski, Neri (33' st Bonazzoli), Bizzarri (33 Cigolini, 31 Corrado, 21 Pirlo, 28 Bono)

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: nel pt 5' Baggio, 32' e 43' Bizzarri, nel st 26' Neri su rigore. NOTE: pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Recuperi: 1' e 3' Angoli: 3-4 per il Parma spettatori: 21 mila circa. Ammoniti: Neri per proteste, Cannavaro e Baggio per gioco scorretto.

ROMA-SAMPDORIA 2-0

ROMA: Chimenti, Cafù, Aldair, Petrucci, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio (22' st Gautieri), Delvecchio, Totti (31 Ficarra, 3 Dal Moro, 15 Servidei, 16 Pivotto, 18 Helguera, 21 Te-tradze)

SAMPDORIA: Ferron, Castellini, Mannini, Mihajlovic, Pesaresi, Vergassola, Boghossian, Salsano (17' st Biyk), Laigle, Montella, Paco Soares (12 Ambrosio, 17 Lamonica, 24 Dieng, 30 Nava).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt 24' Totti, nel st 46' Delvecchio. NOTE: Giornata calda, terreno in buone condizioni. Angoli: 6-6. Recuperi: 1' e 2' Ammoniti: Castellini, Di Francesco, Montella, Di Biagio, Totti e Delvecchio. Spettatori 57.119.

BOLOGNA-LAZIO 2-1

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo (25' st Pavone), Magoni, Marocchi (15' st Cristallini), Tarantini, Baggio, Andersson, Kolyvanov (15' st Fontolan) (22 Brunner, 21 Dall'Igna, 14 Shalimov, 35 Martinez)

LAZIO: Marchegiani, Negro, Nesta, Lopez (27' st Marcolin), Favalli, Rambaudi (27' st Grandoni), Fuser, Venturin, Jugovic, Gattardi (42' st Laurentini), Mancini (22 Ballotta, 26 Di Lello, 28 Domizzi).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.

RETI: nel pt, 41' Baggio su rigore; nel st, 5' Fuser, 24' Baggio. NOTE: giornata soleggiata, terreno in perfette condizioni, spettatori 27.000 circa. Recuperi: 2' e 4'. Angoli: 4-3 per il Bologna. Ammoniti: Nesta, Magoni e Mancini per gioco scorretto.

Baggio-show Lazio ko Il Bologna all'Intertoto

Se la numerologia è una scienza esatta (non la è, ma fa lo stesso), i 22 gol raggiunti ieri da Roberto Baggio possiedono un senso profondo che va oltre i record. Record personale. Record rossoblu trentacinque anni dopo Harald Nielsen. Record per un italiano, in quest'anno di reti col passaporto. Tutti traguardi importanti, banalizzati però dalla cronaca. Al regno dell'onirico, alla leggenda personale che ognuno si porta dietro, appartiene invece una comunanza azzurra. Ventidue, come le reti del Tigre. Ventidue, come i convocati da Francia '98. «Sono più in forma che negli Usa, quattro anni fa», ha sussurrato Baggio alla fine del match. E Renzo Ulivieri, l'allenatore che non gli ha mai regalato nulla ha spiegato perché stavolta non l'ha sostituito: «Perché è talmente in forma che recupera a palloni a metà campo». Certo: di fronte c'era il Lazio senza scuse di Eriksson, ma il codino che fu ha segnato proprio a tutti. Alla Juve e all'Inter, al Parma e al Milan. «Ed è stato lì che abbiamo cominciato a credere nell'Intertoto», quella che il suo presidente chiama Europa. «Ciò che potevo fare l'ho fatto», ha ripetuto Roberto ieri. Timoroso di aver perso la guerra, ma sicuro di averla combattuta nel modo più lineare. Accettato una squadra di seconda fascia pur di rimanere nella visuale di Maldini. L'altro giorno, quando ha scoperto sulla Gazzetta Ravaneli allenato da Pincolini, deve aver pensato a un errore di strategia. Chi aveva scelto l'estero era nascosto lì, coccolato dal preparatore della nazionale. La tuta azzurra già addosso. Una gommitata. «Adesso - il commento - sono curioso di vedere come va a finire. Ma non mi aspetto telefonate da parte del commissario tecnico». Maldini ha una manciata di giorni per pensarci, stringendo tra le mani la svolta - in extremis - della carriera di Baggio. Il suo "10" ha unito una sola volta, quando salvò le terga di Sacchi con la Nigeria e lo trascinò in finale un'invenzione via l'altra. Per il resto è stato il classico talento che divide. Ieri per esempio i Mods rossoblu - matrice neofascista - si sono azzuffati con gli Ultras per via della diatriba con Ulivieri.

Nel giorno del distacco, Baggio non ha trovato un grazie diretto per il suo provvidenziale aguzzino. Il quale ha dribblato con ironia la cornice a rischio-lacrime: «È vero: se nel giorno di andata avessimo fatto gli stessi punti di ritorno, saremo andati in Champions League. È altrettanto innegabile che se avesse tenuto la media di fine anno, Baggio avrebbe chiuso con 36 gol. Ma la variabile più importante è purtroppo un'altra: se mia nonna avesse le ruote, sarebbe un tram». Sipario. Sui dubbi di Baggio per l'anno venturo e sulla partita. Un po' fasulla, a parte un arbitraggio vero. Non c'era il rigore che ha portato il Bologna in vantaggio e ne è stato negato uno più evidente a Fontolan, nella ripresa. Da ricordare il 2-1 di Baggio - finta e botta di destro a centro area - e qualche contropiede rossoblu. La Lazio? Due pali di Negro e Rambaudi. Linea a Maldini.

Luca Bottura

Gli emiliani vincono a Lecce e conquistano la salvezza per la seconda volta consecutiva. Grande festa anche in città

Piacenza, miracolo italiano

Senza stranieri, ma in difesa è tra le migliori

LECCE. Vincenzo Guerini, squalificato, aspetta in tribuna fino all'ultimo minuto di gioco. Poi non resiste più e, al fischio finale dell'arbitro Pairetto, corre in campo, in mezzo ai tifosi, per abbracciare i "suoi" ragazzi. È la fotografia dell'ennesimo miracolo del Piacenza tutto italiano, negli uomini come nel modo di intendere il calcio. Del vecchio «non passa lo straniero» la società emiliana ha fatto il proprio motto da sempre, trasferendo sul Po una personalissima linea di salve e senza esperienza, che aveva fruttato appena tre punti nelle prime otto gare. A dispetto dei 39 anni compiuti un mese fa, non ha mai mollato, neppure nei momenti in cui la serie B sembrava quasi una certezza; ha lottato con la grinta di un ventenne; si è caricato sulle spalle gli indecisi; ha incitato la curva nei giorni difficili in cui alcune frange del tifoso organizzato erano state allontanate dallo stadio (in curva c'è ancora un grande striscione «Ritornaremo»). Poi a Lecce, nel momento decisivo della stagione, ha vestito i panni del bomber e ha concluso con una splendida girata in rete - la trentaquattresima in serie A - la propria carriera da campione. «Questa è una delle più grandi soddisfazioni della mia vita professionale», ha commentato. «Ho vissuto un'esperienza analoga tanti anni fa, a

LECCE-PIACENZA 1-3

LECCE: Alardi, Sakic, Bellucci, Cyprien, Annoni (15' st Costantino), Conticchio, Piangerelli, Giannini (22' st Pittalis), Cozza, De Francesco (9' st Atelkin), Palmieri (13 Quarta, 5 Baronchelli, 32 Iannuzzi, 37 Zinnari)

PIACENZA: Sereni (47' st Marcon), Mazzola, Delli Carri, Vierchowod, Tramezzani, Piovani (27' st Buso), Valoti, Scienza, Stroppa (28' st Bordin), Murgita, Rastelli (2 Polonia, 8 Valtolina, 14 Rossi, 15 Piovanello)

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

RETI: nel pt 40' Murgita; nel st 5' Vierchowod, 25' Piovani su rigore, 46' Palmieri su rigore. NOTE: giornata soleggiata, terreno in buone condizioni. Recuperi: 2' e 3'. Angoli: 11-8 per il Lecce. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Scienza e Bellucci per gioco falloso.

Como, salvandomi nell'ultima giornata, ma paragono l'entusiasmo per questa impresa alla conquista della Coppa Italia con la Sampdoria».

A meno di ripensamenti dell'ultima ora, Vierchowod non sarà nel Piacenza del prossimo anno. Così come non dovrebbe esserci Vincenzo Guerini, alla sua prima salvezza in serie A, per la cui sostituzione è stato contattato Gianfranco Bellotto. Sono cose che succedono, sul rive del Po.

Come può accadere - tanto per rimanere in tema di fotografie - che un panchinaro fisso come Fabian Valtolina inventi una rete in rovesciata dal limite dell'area degna di entrare in un filmato sulla storia del calcio. È accaduto una settimana fa, e quel gol sarà molto più modestamente ricordato come il sigillo al pareggio con la Roma (3-3) e al punticino che ha consentito di affrontare la trasferta di Lecce con qualche certezza in più. Certezza che ieri si è concretizzata a spese delle più quotate Brescia e Atalanta. Pernon parlare del Napoli...

Con appena sette successi in trentaquattro partite il Piacenza è fra le squadre che hanno vinto di meno. Solo Napoli e Lecce hanno fatto di peggio. Ma i sedici pareggi strappati

con i denti e con il cuore, alla fine, hanno fatto la differenza. Con ventinove reti all'attivo l'attacco del biancorosso è risultato fra i meno prolifici del torneo, ma le trentotto reti subite collocano gli uomini di Guerini appena dietro Juventus ed Inter, al pari con il Parma. Le basi per il futuro ci sono. A caldo il presidente Stefano Garrilli, figlio di Leonardo (deceduto due anni fa), la guida storica della società, ha commentato: «Stiamo costruendo qualcosa di importante per la città. La salvezza di quest'anno è frutto della decisione e dell'impegno che abbiamo messo in campo».

Fuori dai cancelli, il centinaio di ultras che si erano sobbarcati la massacrante trasferta fino in Puglia festeggiavano ebbri di entusiasmo. All'unisono con il fischio finale anche l'intera città di Piacenza è esplosa in un grido liberatorio: migliaia di auto si sono riversate lungo le strade con caroselli di bandiere e clacson. La circolazione è rimasta bloccata per ore. Proprio come se la squadra - attesa in nottata allo stadio per una grande festa - avesse vinto lo scudetto. Uno scudetto chiamato salvezza.

Pier Francesco Bellini



L'esultanza dei giocatori del Piacenza dopo il secondo goal

Caricato/Ansa

PARMA-BRESCIA

I lombardi vincono ma finiscono in B

Fischiate gli emiliani

DALL'INVIATO

PARMA. Pur di spronare i loro beniamini, si sono inventati la sconfitta del Piacenza. Nel Brescia gli unici a crederci fino in fondo erano i tifosi. In tremila hanno assediato la curva sud, sfoderando una striscione inequivocabile: «Comunque vada Corioni vattene». Il Parma ha giocato solo cinque minuti trovando con una papera di Pavarini il gol del vantaggio. I biancoblu sembravano accettare mestamente la retrocessione ma i loro tifosi no. E quindi via con gli incantamenti. Prima un «fate fuori i coglioni». Poi, visto che non era sufficiente, hanno inscenato due boati facendoli seguire dal coretto «Il Piacenza sta perdendo». Il tabellone elettronico non dava conferma ma forse qualcuno in campo ci ha creduto lo stesso e così è arrivato il gol di Bizzarri. Poi l'olè deridente degli ultras del Parma all'aggiornamento vero da Lecce, con il Piacenza in vantaggio, chiariva le cose ma non calmava Milano Bizzarri che siglava la doppietta (terzo gol in otto presenze).

Decisamente l'attacco è stato l'unico punto fermo in questo campionato del Brescia. Ieri manco ci si accorti

che Hubner era squalificato. Salvi ha impostato la squadra con il 3-4-3 affiancando efficacemente Sabau al tandem Bizzarri-Neri. Il Parma ha opposto solo la voglia di terminare la stagione. E le bordate di fischi alla fine del primo tempo lo hanno sottolineato. Nella ripresa il Piacenza va sul 2-0 e i bresciani intonano «Corioni, Corioni vaffa...». Poi arriva il rigore che Neri trasforma per il 3-1 e la gente comincia a sfollare. Molti bresciani sfogheranno la loro beceraggine demolendo letteralmente gabinetti e biglietterie.

Non un coro per Ancelotti che lascia nell'indifferenza. «Spiace chiudere così - ha detto il tecnico gialloblu - ma gli stimoli erano talmente diversi tra Parma e Brescia che hanno condizionato molto l'aspetto tecnico. Noi dopo la conquista dell'Uefa abbiamo mollato. Addio freddo? L'affetto l'ho ricevuto in partite precedenti. Con Tanzi avremo modo di incontrarci. Il mio futuro? Venerdì amichevole a Catania e sabato a Messina. Quindi assisterò ai Mondiali e poi... mi metterò alla finestra o sulla riva del fiume se preferite».

Francesco Dradi



Totti esulta dopo aver segnato il suo gol

Medichini/Ap

ROMA-SAMPDORIA

Il gruppo Totti, quarto posto e primato cittadino

ROMA. Il quarto posto per gli archivi, il sorpasso (atteso da sei anni) sulla Lazio per il derby infinito, il traguardo dei 67 gol in campionato (primato condiviso con la Juve), i 18 punti in più rispetto alla scorsa stagione: c'è soprattutto questo nel 2-0 della Roma sulla Sampdoria. Poi c'è il resto: i gol di Totti e di Delvecchio, la dozzina di occasioni scupate, la brillantezza di una squadra tonica come a inizio campionato. L'altra faccia della partita è la Sampdoria, arrendevole e abulica, costretta a imbarcarsi sulla nave dell'Intertoto - il torneo che promuove tre squadre per la Coppa Uefa - il 4 luglio. Gode il Bologna, che complice la vittoria sulla Lazio, ha raggiunto in classifica la squadra di Boskov, ma il vantaggio negli scontri diretti (3-2 e 2-2) permetterà a Baggio e soci di scendere in campo nell'Intertoto il 18 luglio.

La Roma ha fatto e disfatto, la Samp si è limitata al minimo indispensabile. Totti ha segnato un bel gol al 25' (destro al volo su respinta difettosa di Pesaresi), ma è stato il più sciupone, colpendo un palo al 27' della ripresa, facendosi parare da Ferron un tiro a botta sicura (40' st), giugnendo dalle parti della linea

di porta (pallone respinto da Pesaresi prima di finire in rete, 43' st). Delvecchio ha vinto l'Oscar della lentezza (più volte battuto allo sprint dal trentaseienne Mannini), ma in pieno recupero, con una zuccata, ha concesso il sospirato bis. Per la cronaca Delvecchio, che ha segnato la rete numero 67, aveva realizzato con l'Empoli, il 31 agosto 1997, il primo gol in campionato della Roma. I migliori, della pattuglia di Zeman, sono stati Aldair e Tommasi, a ruota Di Francesco, Cafu e Chimenti. Nella Samp, bravo Ferron, orgoglioso Mannini, pericoloso sui calci di punizione Mihajlovic (19', bravo Chimenti a deviare in angolo), velenoso Montella (sinistro al volo al 39' della ripresa e respinta di Chimenti), disastroso Pesaresi.

La festa: acclamati Zeman e Totti, cori di scherno per la Lazio ed Eriksson. Sensi a fine partita era su di giri. Elogi sinceri per tutti e annunci epocali («la squadra merita dieci, Totti merita il mondiale, voglio Batistuta»), un peccato le bugie sul calciomercato. I miliardi offerti per Batistuta sono venti e non quaranta. Così non siva lontano.

Stefano Boldrini